

## DI ANTONIO PIZZOLANTE

**Mi reco nel suo atelier lavenese in un uggioso pomeriggio invernale, ove tutto è di un grigio triste e uniforme, ma nel penetrare nell'antro dell'artista la mia vista viene abbagliata dai blu lapislazzulo, dai rossi delle terre del sud, dai gialli solari che invadono le sue opere. Ecco l'essenza di questo artista, il cui percorso esprime pienamente il concetto di minimalismo mediterraneo.**

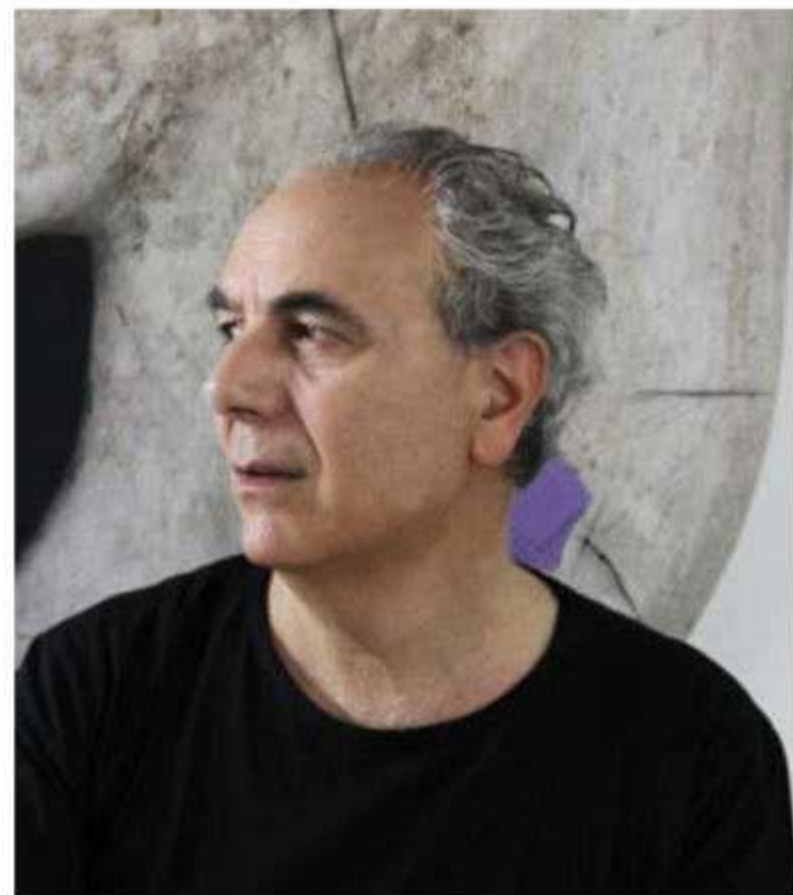
Dipinti o sculture? Sculture o dipinti? È l'amletico dilemma dell'opera di questo artista originario di Lecce, trapiantato da quasi trent'anni al Nord. O forse è proprio questo che spiega la magnifica osmosi tra colori caldi e materie primitive quali pietra, legno, carta, ferro, che caratterizzano il percorso artistico del professore in Storia dell'Arte al Liceo Ferraris di Varese.

Qual è la molla che ti ha spinto ad abbandonare la tua terra per il freddo Nord?

*"La mia terra fa parte del mio DNA, è da lì che ebbe inizio il mio percorso, il liceo artistico e poi l'Accademia di Belle Arti a Lecce ove studiai scenografia. Ma ad un certo punto sentii la necessità di aprirmi a quell'altrove che mi chiamava, mi interpellava. Così, con la famiglia decidemmo di risalire lo stivale per essere vicini a Milano con un agevole sbocco verso la Svizzera. Varese fu e continua ad essere la meta ideale, a prossimità della metropoli lombarda che da subito ha apprezzato la mia*

*arte e a pochi km dal confine elvetico. Devo dire che anche con le gallerie ticinesi ho sempre avuto un ottimo riscontro. Certo, non è stato semplice cambiare ambito, i traslochi mettono a soqquadro la nostra psiche, ma ben presto trovai una mia dimensione artistica, e poi amo insegnare e questo mi dà tanta soddisfazione."*

Mentre scorriamo osservo la quantità di opere che affollano i muri dell'atelier: intriganti, dalla lettura ambivalente: legno che pare bronzo, ferro che si tramuta, obbligando l'osservatore a far ricorso ai sedimenti della Storia, come vi fosse una volontà di snaturare i materiali offrendo all'osservatore una diversa, affascinante lettura. Gliene faccio parte e l'artista mi risponde: *"Ho bisogno di avere dei tempi: il sedimentare della materia mi affascina, mi dà l'idea del significato del trascorrere temporale, appunto. In ogni caso le mie opere sono una sorta di quella sedimentazione culturale che ho in me, che mi porto dietro da sempre."*



Lo studio è vasto, luminoso vi si respira un'armoniosa tranquillità. *"Prima avevo il mio atelier in una ex fabbrica di ceramica, bello, ma si moriva dal freddo. Qui mi sento bene, godo di una concentrazione maggiore assolutamente necessaria perché ho l'abitudine di lavorare a più opere al contempo, il ferro lo saldo nella mia fucina, devo quindi sentirmi in un ambiente che mi ispira",* mi confida Pizzolante.







Le opere di Antonio Pizzolante sono composizioni che appaiono in una perfetta astrazione geometrica, ritmata e vitale. *“Per me è importante equilibrare le superfici: i miei ultimi lavori rivendicano dal punto di vista tecnico i precedenti ma hanno il colore in più, si sente maggiormente l'aspetto temporale con la volontà di far meglio interagire i materiali. Li sento molto: superfici arrugginite su di un colore decisamente piatto. Nelle mie opere integro i legni che prendo nel lago, radici che faccio fondere e inserisco all'interno dei lavori ove vi è spesso un rapporto col paesaggio”.*

◀ Mi vede assorta nel guardare “L'imbarcazione capovolta”. È una metafora sulla migrazione sul viaggio che è un po' il simbolo della vita, che è insita in tutti i miei lavori. La mia vita scandita da questo concetto: ho l'abitudine per lavoro e per gli affetti di andare su e giù, l'Italia e in giro per l'Europa per le mie mostre.



▲ Nei tuoi lavori leggo una sorta di rigore raffinato che mi richiama l'arte giapponese...

*“Non dimenticare che provengo da una terra preromana ove sussiste una sorta di eco orientale..”,* mi risponde sorridendo.

▼ Mostra al chiostro di Voltorre





▲ Scettri di Salomone

► “Attraversamenti nodali”, al Chiostro di Voltorre, è stata una mostra importante in cui i tuoi lavori emergevano in maniera assolutamente superba nella spazialità particolare del luogo.

*“Quando si allestiscono delle mostre è importante cesellare le opere nello spazio, è come ricreare un'altra opera d'arte. Bisogna cercare un equilibrio, reinventarle. I miei sono lavori che necessitano un grande spazio, come pure è fondamentale rapportarsi al bianco dei muri, una compensazione tra pieni e vuoti che fanno parte delle opere stesse. Per uno come me che ha fatto scenografia è importante capire il luogo nella sua spazialità.”*

